

Prologo

Da quando l'incredulità aveva definitivamente ceduto alla realtà, tutti i tentativi per sfuggire alla morsa degli eventi contribuivano a calamitarlo verso quella conclusione.

Adesso si trovava lì.

Il luogo dell'incontro era a pochi passi da lui ma i recenti ricordi che gli avrebbero consentito di ricostruire il percorso a ritroso, sembravano come rimossi. L'ultimo squarcio di vita cancellato dal suo cervello per sua stessa inconscia volontà. Uno squarcio incalcolabile sottratto fino a quel momento alla percezione del tempo.

Ogni particolare poteva essere cruciale per evitare errori fatali, tuttavia quello stato d'animo gli procurava l'incoscienza serenità di cui, in fondo, voleva sentirsi animato.

Le lancette dell'orologio lo spinsero meccanicamente in quella direzione, verso il verdetto che voleva e temeva.

Si riordinò i capelli, tirò a sé il collo del giubbotto e alle nove in punto premette il pulsante del citofono. Alle sue spalle sentì le risa di una coppia che stava uscendo dal piccolo albergo di fronte.

Dopo pochi secondi un uomo aprì la porta e lo fece entrare.

Primo capitolo

In un piccolo aeroporto non lontano da Parigi, utilizzato prevalentemente per voli d'affari, due uomini erano scesi dalla scaletta di un potente executive. Il primo, alto, capelli biondi ben tagliati, sui cinquantanni, sembrava essere il leader del gruppo. L'altro lo seguiva a debita distanza, come per lasciare il centro della scena al riconosciuto protagonista. Tre uomini sostavano sul piazzale antistante gli hangar, vicino a due Mercedes – Benz S500 blu, in attesa che i nuovi arrivati li raggiungessero.

L'inverno se n'era appena andato e il nuovo sole filtrava brillante, indeciso tra gli squarci nelle nuvole bianche tagliate dal vento. C'era chi si difendeva inforcando occhiali scuri, chi invece si limitava a socchiudere gli occhi; presto i vetri scuri delle auto avrebbero risolto quel fastidioso problema.

Tra il rumore assordante dei motori ci furono le consuete strette di mano mentre i bordi dei soprabiti svolazzavano inutilmente. Più che freddo, quel vento pareva voler essere sgradevole.

«Dove andiamo?»

«Boulevard des Italiens.»

Le costose portiere si chiusero con energia, in sequenza perfetta, e le due auto uscite rapidamente dal piccolo scalo, si diressero verso il centro di Parigi a velocità sostenuta. All'interno la discussione entrò nel vivo senza preamboli.

«Allora, Gerard?»

«Per ora...pare non ci siano novità.» L'uomo che aveva

risposto era seduto a fianco dell'autista, con lo sguardo dritto di fronte a sé ma con le orecchie ben tese a ciò che stava accadendo dietro di lui.

«Pare?!»

«Sì, Robert...»

La sofferta pausa di riflessione che fece seguire, non esorcizzò il temuto inasprimento dei toni. Tentò un contegno dignitoso ma ebbe bisogno di troppe parole.

«Prima di darti delle certezze devo ricevere riscontri da più parti e non è il caso di dimostrarci troppo interessati. Stiamo cercando di scoprire movimenti, amici, rapporti, compagni occasionali e meno occasionali. Lui sta annaspando ma in un modo o nell'altro agirà. Sono certo che si farà vivo molto presto e...»

«Ho l'impressione che ti sfugga qualcosa, Gerard.»
L'interruzione conteneva quel tanto di anglosassone da risultare al tempo stesso garbata e pungente. Era nel suo stile.

«Non so a cosa ti riferisci. L'abbiamo messo nell'angolo, non può fare nulla. E intanto stringiamo il cerchio. Una fuga di notizie o un qualunque nuovo intoppo, invece, ci potrebbero mettere in serie difficoltà, lo sai bene. Dopo quello che è successo, un minimo di cautela è necessaria. Avremo buone notizie al più presto e ti garantisco che...»

«Mio caro Gerard, temo di non essere stato chiaro. Stai perdendo tempo prezioso. Purtroppo per te, occorrono risultati, non chiacchiere.»

«Però se...»

«I però non servono! Mi stai dicendo le stesse cose da troppo tempo. Lo sai che non mi piacciono le sorprese, e reagire affrettatamente mi mette... di malumore.»

«Non ci saranno sorprese, fidati.»

L'altro, prima di replicare, fece un sospiro profondo. Ma invece che respirare aria sembrava inalasse acido.

«Gerard, fidarmi è una parola che ho eliminato dal vocabolario

subito dopo che la mia mamma mi ha messo al mondo. Tu fa' quello che devi; le decisioni le prendo io. Viceversa, se vuoi complicarti la vita, continua a fare di testa tua.» Si sporse in avanti con un finto sorriso che l'altro non apprezzò granché.

«Robert, ascolta, finora abbiamo agito bene, nell'ombra. La cosa ha rischiato di sfuggirci di mano ma, anche con un po' di fortuna, siamo riusciti a rimediare. Lo so che dobbiamo fare in fretta ma se ci scopriamo eccessivamente...»

«Credo che l'argomento possa considerarsi chiuso.» Concluse con freddezza, questa volta senza sorriso. Per diversi minuti il silenzio fu il solo mezzo di comunicazione.

Invece il terzo passeggero, lo riaprì.

«Forse... Robert, agire ancora con basso profilo sarebbe più prudente e non correremmo particolari rischi di fallimento del progetto. È una situazione delicata per tutti e non sarà facile nemmeno per lui muoversi con disinvoltura.» Fino a quel momento era stato in silenzio a guardare di là dal finestrino cose che non gli importava di vedere, dopodiché aveva pronunciato quelle parole con naturale distacco. Come se la cosa non lo riguardasse. Tuttavia l'imbarazzo che ne era seguito testimoniava quanto il suo non fosse stato solo un punto di vista. A vederlo, non era il tipo d'uomo che avrebbe attirato l'attenzione, con quel nasone acceso, i residui capelli rossicci e lo stile un po' superato. Ma la sua fama meritava repliche ben ponderate.

«I tuoi consigli sono sempre preziosi. Ti dispiace se rimandiamo? Temo di non essere nella migliore condizione per conversare. Il volo non è stato dei più piacevoli.» Tagliò corto, a quel punto, Robert.

* * *

In Italia, il mondo finanziario era in subbuglio da più di un anno. I principali networks televisivi continuavano a somministrare notizie sugli sviluppi del crack Grandial, il più importante gruppo alimentare del Paese.

Proprietà, amministratori e dirigenti erano accusati di aver sottratto enormi quantità di denaro, apparentemente per scopi personali, grazie alla connivenza di alcune delle più importanti banche europee e americane. Buona parte dei protagonisti della vicenda era già in carcere e sottoposta agli interrogatori degli inquirenti ma la magistratura milanese non aveva intenzione di abbassare la guardia. Con malcelato esibizionismo e con ogni mezzo a disposizione, il *pool* dei Sostituti Procuratori procedeva soprattutto nell'intento di rintracciare e recuperare, in Italia e all'estero, le ingenti somme distratte dalle casse del noto gruppo industriale.

Quotato nelle principali piazze internazionali, i suoi interessi erano ormai sparsi in tutto il mondo e comprendevano svariati rami di attività. Infatti, negli ultimi anni, il management aveva posto in secondo piano l'originaria vocazione industriale che fu alla base della creazione di un'azienda sana e competitiva. Le banche e gli analisti delle grandi istituzioni finanziarie sostenevano l'opera di diversificazione e, di conseguenza, l'indebitamento era sempre più rilevante. Ciò nonostante le autorità di controllo non avevano manifestato particolari preoccupazioni. Così i prestiti obbligazionari emessi andavano a ruba.

La maggior parte dei piccoli risparmiatori non aveva la più pallida idea che un prestito obbligazionario fosse semplicemente un grosso debito contratto da una società a corto di soldi che, al posto delle cambiali, rilasciava dei tagliandini più eleganti. Loro, poveretti, consegnavano fiducia e risparmi nelle mani dell'impiegato o del consulente di turno. E non era nemmeno il caso di leggere tutti quei documenti zeppi di concetti e parole

incomprensibili chiamati *Prospetti informativi*; la banca sapeva quello che faceva.

Improvvisamente, per effetto del mancato rimborso di una rata degli interessi di uno dei famosi prestiti, era venuta alla luce la vera condizione in cui versava il gruppo.

Il prezzo delle azioni era precipitato e le contrattazioni di Borsa, sospese. Le indagini avevano prodotto l'invio di numerosi avvisi di garanzia e la polizia aveva eseguito i primi arresti. Dagli interrogatori e dalle carte stava emergendo che qualche miliardo di euro era sparito dalle casse di alcune delle principali società controllate dalla Grandial Holding S.p.A.

Le perdite subite da grandi e piccoli risparmiatori erano apparse ingenti fin dalle prime battute e si stavano formando numerosi comitati per tentare di recuperare le somme investite e far luce sui mancati controlli da parte delle autorità competenti.

Si assisteva all'evolversi del più grosso scandalo finanziario mai avvenuto nella storia d'Italia con importanti conseguenze sul fronte internazionale. Tutti i riflettori erano puntati sull'avvenimento e sugli imprevedibili sviluppi che avrebbero condizionato per parecchio tempo la vita di moltissime persone.

* * *

La camera che aveva preso in affitto era senza pretese ma, in quel momento, non esisteva alcun motivo di averne. Il piccolo hotel parigino contava soprattutto sulla frequenza degli studenti universitari che, in attesa di trovare una sistemazione definitiva, apprezzavano le tariffe abbordabili e la vicinanza all'ateneo.

C'erano un piccolo scrittoio barcollante, un attempato televisore sostenuto da due staffe piantate troppo in alto e una specie di armadio senza ante. Qualche vecchio manifesto di Toulouse Lautrec e uno specchio ormai ingiallito, completavano quella specie di arredamento. La finestra, che dava sulla strada

principale del quartiere universitario, gli avrebbe permesso di controllare costantemente la zona e, forse, rivelare indizi utili.

Fuori sembrava dovesse tornare l'inverno. Nei giorni precedenti aveva fatto bello, e ritrovarsi di nuovo sotto quella coltre di nubi incupiva ancor più l'umore di chi già pensava di assaporare la primavera. Per Philippe Morelli, invece, si trattava di un fatto assolutamente irrilevante.

Sì, ma quali indizi? Cos'è che non aveva convinto Jacques? Cosa avrebbe potuto dirgli?

“Calma, calma!” Doveva pur esserci un senso. O si era rimbecillito definitivamente?! Ma come si faceva a ragionare in quella situazione, ammesso che ci fosse qualcosa su cui farlo? Non poteva che essere un brutto scherzo.

E pensare che, poco meno di un anno prima, aveva rinunciato a tutto per una vita semplice.

A quarantasei anni, dopo averne trascorso quasi venti a ricoprire ruoli di elevata responsabilità, grazie alla meritata stima che il mondo finanziario parigino gli riservava, la sua volontà di cambiamento era stata irremovibile. Lasciata Parigi e liberatosi di ogni incarico, aveva deciso di vivere dalle parti di Saint Tropez, a la Plage des salins, proprio sul mare. Per tenersi impegnato dava lezioni di pilotaggio su piccoli aerei da turismo nel vicino aeroclub.

Di certo, quelle due telefonate non avevano contribuito ad incrementare il numero dei suoi già numerosi capelli bianchi. Durante la prima conversazione, Jacques Charel non aveva manifestato particolare ansia. I due non si sentivano da mesi.

«Come stai vecchio mio?»

Dopo un istante di sorpresa Philippe Morelli riconobbe l'interlocutore.

«Di nuovo tra i piedi, eh?!»

«Dovresti essere compiaciuto che non possa vivere senza di te.» Per un momento, la risata che ne seguì riportò entrambi in un passato pieno di bei ricordi.

«Ciao Jacques, come ti va? Che mi racconti di bello?»

«Tutto come al solito, puoi immaginare. Ma la tua assenza si fa sentire. Non si parla chiaro, hanno accentrato tutto. È un'altra cosa, Philippe. Comunque, buon per te che te la spassi.»

«Su questo ci puoi scommettere.»

Il tono di Charel cambiò.

«Ascolta, sono fuori banca e non posso parlare granché. Sto dando un'occhiata a una nuova conoscenza italiana. Nuova per modo di dire. È un gruppo molto noto, c'è anche del capitale francese dentro. La posizione debitoria è elevata ma i conti sembrano a posto. Fin qui niente di male. Però...c'è qualcosa che non mi convince a proposito di tre contratti con altrettante aziende libanesi...non so.» Charel si trattenne e attese la reazione dell'amico, nonché suo ex direttore generale.

«Che posso dirti Jacques, in Italia succedono cose strane da un pezzo, fa' attenzione. Io, in ogni caso, non so come potrei esserti utile.» Morelli cercò di scantonare.

«Dai Philippe, hai già messo il cervello in naftalina? L'inizio della trattativa risale a quando c'eri tu.»

«Non mi dice nulla. Lo sai, negli ultimi tempi mi avevano messo un po' da parte.»

«Dai non fare lo stronzo, adesso!»

«Jacques, per favore, non insistere. Se ti dico che non ne so niente, non ne so niente. Anzi, ora che ci penso mi viene la nausea solo a sfiorarli certi argomenti. Sto già vomitando, senti?» Fece qualche verso e riprese serio. «So che mi capisci.»

La replica non fu immediata ma alla fine, pur malvolentieri, Charel lasciò perdere.

«D'accordo. Scusami. Non volevo romperti le palle ma pensavo potessi darmi qualche consiglio al volo. Comunque, ti verrò a trovare presto.»

«Sarai il benvenuto, ma non pronunciare la parola lavoro, ok? Ho chiuso Jacques! Definitivamente.»

«Goditela! Arrivederci e un abbraccio a Yvonne.»

«Ti aspetto.»

Due settimane dopo, la seconda telefonata fu di diverso tenore.

«Ciao Philippe, ti disturbo?»

«Sento che da questo preciso momento la mia giornata potrebbe solo peggiorare. Come mai ho questa spiacevole sensazione?»

Jacques Charel era abituato a quelle provocazioni ma restò serio.

«Sempre il solito gentleman! Lo so che non vuoi scocciature ma ho davvero bisogno d'aiuto.»

«Che succede? Non dovevi venirmi a trovare?»

«Ti prometto che lo farò presto. Adesso però ascoltami. Ricordi che qualcosa non mi convinceva a proposito di quel gruppo italiano e di alcuni contratti di fornitura? Credo che i miei sospetti siano fondati.»

«Jacques...»

«Voglio solo che mi ascolti. Non dire nulla.»

«Jacques, sei il mio più caro amico ma ti ripeto che non so come esserti utile. Ho chiuso con quella vita, non voglio più saperne. E poi sono fuori dal giro da un anno. Se vuoi asilo politico da queste parti, qualche lezione di volo o qualche bella battuta di pesca, sono a tua disposizione. Per il resto non esisto, sono morto e resuscitato a nuova vita. Ora ti devo lasciare, scusami.» Philippe cercò nuovamente di troncare la conversazione, piuttosto seccato dall'insistenza dell'amico.

«Aspetta, ti prego, cerca di ricordare. Dammi un consiglio, almeno.» Fu quasi una supplica.

«Dai, Jacques... piantala! Non sei un bambino. Non insistere, per favore!» Nonostante la grande amicizia, il tono fu perentorio.

«Non sono in ufficio, sto telefonando dall'ambulatorio del mio medico perché credo di essere intercettato. Sotto a quelle

transazioni di cui ti parlavo c'è sicuramente qualcosa di molto strano. Si tratta di almeno due miliardi di euro.»

«E allora?! Non ricordo di essermi mai occupato di castagne secche, in passato; quei livelli sono sempre stati di ordinaria amministrazione per la banca.» Replicò rassegnato Philippe, non riuscendo ad evitare di farsi coinvolgere nella conversazione.

«Vero. Ma secondo me, in questo caso, la maggior parte dei quattrini non sarà mai incassata dalle società che hanno eseguito i lavori. Sei mesi fa hanno finito di costruire una nuova emittente televisiva in lingua araba, che trasmetterà anche in Europa. Ancor prima avevano realizzato un'imponente struttura satellitare. Proprio nelle scorse settimane hanno concluso i lavori per la piena operatività di un nuovo gestore telefonico, compreso il cablaggio in fibre ottiche del centro di Beirut. Quasi tutte le somme riguardanti quelle commesse sono *crediti* da più di due anni e le banche, in passato, hanno finanziato le iniziative per cinquecento milioni di euro. Il punto cruciale è che ora sono in corso le operazioni per il reperimento di altri finanziamenti. Almeno due miliardi di euro!»

«Ma va?! Avranno ricevuto anticipi o pagamenti, man mano che i lavori venivano eseguiti. Controlla meglio, immagino sia una struttura societaria complessa, può esserti sfuggito qualcosa.»

«Ho rivisto tutto mille volte. Niente di niente. La cosa più strana è che il tuo sostituto mi dice che è tutto ok, di preparare in fretta i documenti e di dare parere favorevole per il Consiglio di amministrazione della prossima settimana. Insieme ad altre due banche dobbiamo approvare le linee di credito. Ma se non firmo io, le cose si complicano e qualcuno si potrebbe insospettire.»

«Roger Darrel è un marsigliese anomalo, anche alla Morrison Bank prendeva ordini senza discutere. Forse è meglio che ti dichiari incapace di intendere e di volere, magari lo stipendio te lo pagano lo stesso.»

«Dai, non scherzare, cazzo! Tu hai sempre saputo cosa fare

in situazioni simili, è per questo che ti ho chiamato. Ho cercato dappertutto gli allegati contrattuali firmati dai committenti di Beirut, pensando di trovare nuove condizioni di pagamento. Non c'è niente, solo carte inutili. Corrispondenza su contestazioni di alcuni lavori, modifiche ai progetti, tempi da rispettare e bla bla bla. Nient'altro.»

«Ma sono in arabo, per caso?»

«Porca puttana, Philippe, smettila! Sono nella merda e tu mi prendi per il culo.»

«Be', se è per questo, non è la prima volta. Comunque, che vuoi che ti dica, non firmare. Rimanda e chiedi chiarimenti ai clienti. Qual è il problema?»

«Ma l'ho già fatto, cazzo! Sono settimane che cerco di venirne a capo. Il problema è che il presidente della holding è un vecchio rimbambito, messo lì proprio per questo e dice di "non conoscere i dettagli". Amministratori e dirigenti delle società del gruppo sostengono di averci già detto tutto e che il resto è nelle carte che abbiamo. Sono vaghi...ho l'impressione che siano reticenti. Hanno una nuova società di consulenza che sta seguendo l'intera operazione finanziaria. Il capo è un londinese spocchioso, l'ho incrociato un paio di volte; parla solo con Darrel che insiste per evitare conflitti perché dice che saranno clienti strategici, che c'è di mezzo...la politica e i rapporti con il Medio Oriente. E pare che le altre banche siano d'accordo.»

«Banche francesi?»

«Non credo, altrimenti l'avrei saputo. Il tempo stringe e lui vuole che prepari le carte e che firmi. Punto e basta. Non ti ricordi proprio nulla?»

«Che palle, Jacques, non-ne-so-niente! E se non sei convinto, mandali al diavolo. Ti daranno una spazzolata ma almeno così...resti pulito. Non male questa, eh?!»

«Philippe...sei proprio uno stronzo!»

«Non sto scherzando, lo sai.»

«Sì, però fingi di non capire. Non sarebbero sufficienti i Codici Penali di mezza Europa per contemplare i reati dentro questo affare. E chissà quanto altro ancora. Una montagna di soldi svaniti nel nulla, Philippe! Sono convinto che i libanesi, a parte qualche pagamento iniziale per confondere le acque, non abbiano effettuato altri bonifici per i lavori eseguiti. Se hanno pagato, dove sono andati a finire i soldi? E se non hanno pagato, su quali elementi si basano le concessioni delle nuove linee di credito? Ora, se blocco l'operazione devo anche rivelarne il motivo e la banca dovrebbe segnalare la cosa alle autorità di controllo, alla magistratura francese e a quella italiana. È il secondo gruppo europeo di telecomunicazioni e tecnologia informatica: scoppierà il finimondo!»

«E che scoppi, chi se ne frega!! Ancora, però, non capisco come abbiano fatto a far sparire i quattrini o a completare i lavori senza incassare i pagamenti. Revisori, soci di minoranza, autorità di controllo, banche: possibile che nessuno si sia accorto di nulla? C'è qualche nuovo Houdin in giro? Sei proprio sicuro di quello che dici?»

«Ne dubiti ancora?»

«Conoscendoti, non dovrei. In ogni caso, sii prudente: se è come sospetti, avrai qualche momento non troppo divertente. Mi dispiace davvero non poterti essere d'aiuto ma questa palla non l'ho giocata io e non so proprio cosa dirti di più. Però, l'invito per una *bouillabaisse* è sempre valido. In bocca al lupo e a presto.»

«Ci sarò.» Si arrese deluso Jacques Charel.

Invece Philippe Morelli si tolse le scarpe, prese il telo da mare, si avviò verso la spiaggia davanti alla casa e si distese sotto il sole tiepido della Costa.

* * *

Questo libro è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti
sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore
o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio.
Ogni riferimento a fatti o persone
è del tutto casuale.

© Copyright by
Memoranda Edizioni
Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione scritta dell'editore.